

LA NAZIONE - IL RESTO DEL CARLINO - IL GIORNO

1 Marzo 2003

CAMERE
CON VISTA

di VITTORIO PESSINA



La Rai. Che farne?

Dopo quasi due anni trascorsi nei Palazzi romani, credevo di essere ormai un senatore incapace di provare sorpresa. Invece la giornata di mercoledì 26 febbraio, da me trascorsa in commissione di vigilanza Rai per seguire la tragicomica vicenda delle dimissioni del Cda di viale Mazzini, mi ha sinceramente provocato un grande stupore. Provo a descriverne il clima, a beneficio dei lettori forse poco abituati alle schermaglie politico-parlamentari. La tensione è stata alta per tutta la giornata, grazie anche al telegramma «irrituale» di Baldassarre e Albertoni. Si formavano capannelli di parlamentari che cervavano di sapere come stessero andando le cose. E non si trattava di gruppi omogenei: diessini con forzisti, comunisti con cristiano-democratici, quelli di An un po' con tutti, solo i leghist se ne stavano per conto loro. La mescolanza di «casacche» stava a significare che l'occasione era davvero importante: non a caso è stata la prima volta in due anni in cui tutti e quaranta i membri della commissione di vigilanza erano presenti in aula.

Poi è cominciato il balletto dei nomi, le indiscrezioni del Maurizio Costanzo Show, le correzioni delle agenzie di stampa: tutto il teatrino della politica, che respirava aria di crisi. Quel che ora resta è un interrogativo: che farne? Che fare della Rai in crisi? I politici, responsabilmente, devono partorire delle soluzioni. Io credo che il disegno di legge di riforma preparato dal ministro Gasparri, che prevede l'elezione del presidente della Rai con una maggioranza dei due terzi dei parlamentari, sia un'ottima base di partenza. E' una soluzione normativa improntata a un'idea alta del pluralismo, da condurre in porto il prima possibile, con lo spirito del dialogo che animava i capannelli «misti» di parlamentari di cui raccontavo sopra. Per riformare e rilanciare la Rai.